

Per le elezioni nella Regione Lazio

In questo momento il lavoro e il futuro dei giovani sono la vera priorità del Paese. Ciò che invece appare sempre più evidente è l'assoluta non considerazione delle problematiche e tematiche collegate realmente ai temi del governo del territorio: l'urbanistica, l'ambiente, l'energia, i beni culturali, il diritto all'informazione. Quello che non viene considerato è che questi temi sono tutti importanti fattori collegati alla *governance del territorio* e la cui dialettica può consentire la creazione di migliaia di posti di lavoro e produrre una vera riqualificazione ambientale e d'immagine della Regione Lazio.

Non è casuale che siano temi sui quali da più di cinquant'anni dibatte il cd. "ambientalismo" e che da cinquant'anni vengono analizzati e proposti con sfumature e letture diverse collegate sempre però ai concetti di tutela e di valorizzazione. L'aspetto più interessante è però un altro: dopo cinquant'anni i cittadini, e i comitati che li rappresentano, sono in prima linea con gli ambientalisti, per difendere i famosi "beni comuni" (al primo posto il paesaggio, il patrimonio monumentale, i musei, i parchi,...) irrinunciabili.

Oggi, che il Lazio viene chiamato nuovamente ad eleggere i suoi amministratori chiediamo che venga dato il dovuto peso e impegno a trasformare gli obiettivi di "buon governo" collegati a questi ambiti d'intervento nel vero motore di rilancio della nostra economia regionale, un'economia che potrebbe essere basata sulla bellezza proprio di quel Paesaggio storico, urbano e agrario, della conservazione del Patrimonio culturale e monumentale, delle aree protette.

Obiettivo finale è lavorare per un sistema regionale, che supporti tutte le attività che contribuiscono al restauro e riqualificazione conservativa e promozionale dei nostri centri storici, dei nostri parchi, delle grandi e piccole tenute agricole che costituiscono il fiore all'occhiello delle attività produttive delle 5 province. Guardare con occhio attento a non distruggere le porzioni di territorio miracolosamente salvatesi dal consumo di suolo indiscriminato degli ultimi 50 anni, dal proliferare di parchi energetici non produttivi e "killer" della produttività agro-alimentare dei terreni agricoli laziali. Funzionalizzare e rendere più attrattivo il complesso sistema di centinaia di musei civici, aree archeologiche, monumenti, centri storici utilizzando tecnologie innovative, metodologie d'approccio aggreganti l'interesse dei giovani e meno giovani, degli italiani e degli stranieri.

Sostenere e promuovere la formazione di imprese che indirizzino le proprie attività per il recupero edilizio del patrimonio storico esistente, per la valorizzazione di una delle regioni italiane più interessante qualitativamente e quantitativamente per il patrimonio artistico che ospita, per dare sempre più visibilità nazionale ed estera al settore economico collegato alle attività culturali, bio-agricole e agro-turistiche oltre a quelle più tradizionali del terziario e industriali del Lazio.

Tutte queste azioni vogliono semplicemente indicare che esiste una terza strada per sostenere il lavoro nel Lazio. E' una strada dove la *governance* del territorio guarda al rispetto e la tutela dell'Ambiente, dell'Arte, dell'Agricoltura. E' una strada che, se intrapresa, può aiutarci ad avere più fiducia nel prossimo futuro e creare le condizioni di fiducia sociale e benessere nonché disegnare prospettive credibili di lavoro per i nostri figli e le generazioni future.

I punti che seguono sono le priorità irrinunciabili per che ciò possa diventare realtà:

1. Energia

La Regione Lazio deve dotarsi di un Piano Strategico dell'Energia per qualificare e quantificare il fabbisogno energetico regionale.

Le rinnovabili

E' necessario smantellare impianti che hanno deturpato e svalutato beni di singoli cittadini e beni collettivi a vantaggio di pochi. E' importante individuare la migliore strategia da adottare per preservare il paesaggio italiano ed il suo ambiente in senso lato, a partire dai siti per i quali sono in corso di istruttoria progetti per opere devastanti, che tentano di far passare per "green economy".

Gli interessi speculativi che hanno caratterizzato negli ultimi cinque anni il territorio della Toscana (VT) sono stati prodotti non tanto da una edilizia senza regole, né da opere infrastrutturali di rilevante impatto ambientale, quanto da una nuova ed invasiva corsa senza regole alle cosiddette energie rinnovabili. Il "combinato disposto" di tanto generose quanto ingiustificate contribuzioni a fondo perduto varate dal Governo italiano alle aziende proponenti (superiori al 300% a quelle tedesche), e di Amministrazioni locali disponibili a cedere il proprio ecosistema per un piatto di lenticchie, ha prodotto in Toscana una vera e propria corsa all'eolico ed al fotovoltaico. Per avere una idea della dimensione di tale fenomeno basta ricordare che i progetti presentati alla Valutazione di Impatto Ambientale presso la Regione Lazio, per quella parte di territorio viterbese posto sulla direttrice nord - sud che va da Piansano, attraversa Arlena di Castro e Tessennano per poi giungere a Tarquinia avendo attraversato Tuscania, **prevede 210 torri eoliche fra 2 è 4 Mw di potenza installata per un totale di 470 Mwp** che equivale quasi alla potenza della Centrale di Montalto di Castro e concentrate su un territorio non superiore a 700/800 Km². Mentre per il fotovoltaico, dopo gli impianti già in esercizio, sono all'esame ulteriori progetti per circa 550 Mw da allocare sempre sulla medesima area con un consumo di territorio di prima categoria - prevalentemente irrigato- di oltre 1200 Ha.

Questa corsa alle rinnovabili, che mai ripagherà gli investimenti impiantistici se non tramite il ricarico dei costi energetici sulle bollette delle utenze Enel - 12,6 Mdi / anno - (del 300% superiore agli incentivi tedeschi), che avrà una scarsa producibilità energetica della componente eolica per effetto della modesta presenza del vento (1.300 ore / anno contro le 3.200 del nord Europa) , che sottrarrà enormi territori alla produzione agricola (fotovoltaico), rappresenta una vera follia soprattutto per il fatale risultato quale quello della distruzione di un patrimonio paesaggistico che è, esso stesso, elemento di produzione di reddito.

Progetti di creazione o potenziamento di centrali a biomasse o carbone

In provincia di Roma (Cerveteri) , nel Viterbese (Sorano al Cimino), nel Reatino sempre più la problematica delle centrali a BioMasse è vista come una sorgente inquinante per le comunità locali. Comitanti, cittadini e ora anche *Medici per l'ambiente* si sono mobilitare per promuovere informazione e sensibilizzare le istituzioni sui drammatici rischi sanitari e ambientali che possono derivare dall'apertura di queste centrali.

E' prevista l'attuazione di almeno tre Centrali a bio masse di potenza, media e medio alta, presso i Comuni di Montalto di Castro, Soriano del Cimino e Caprarola. Queste ipotesi progettuali, già presentate all'approvazione regionale, sono connotate come strutture industriali e quindi non attuate dal produttore del rifiuto organico poi bio gas, bensì da società che intercettano il percorso del rifiuto convogliandolo presso gli impianti di produzione energetica con tutti i problemi ambientali che questo sistema fatalmente genera.

L'inutilità del loro utilizzo è motivata con dovizia di dati ed è emerso con tutta evidenza che queste centrali servono solo a chi accede agli appetitosi incentivi prelevati dalle bollette degli

italiani. Non ultimo il dato relativo alla potenza elettrica installata in Italia che risulta essere quasi il doppio della domanda massima alla punta e che rivela l'eco-truffa celata dietro una precisa volontà politica di indirizzare gran parte degli incentivi destinati a fonti rinnovabili alle centrali a biomasse/biogas.

2. Urbanistica:

La Regione Lazio deve approvare e velocemente recepire, senza stravolgerlo, il Piano Territoriale Paesistico Regionale confermando i vincoli previsti.

Al Presidente della Regione Lazio chiediamo precisi impegni per garantire il futuro sviluppo del Lazio e di Roma Capitale, impegni non più basati sulla continua espansione del cemento, sul consumo di suolo, sulla scomparsa dell'Agro romano e delle aree verdi dei Parchi regionali e dei quartieri.

Le poche risorse pubbliche devono essere destinate al recupero delle aree degradate o dismesse e specialmente alla manutenzione della Capitale ormai in continua emergenza. A tale proposito per Roma chiediamo:

- a) che nel futuro Governo del Territorio siano garantiti gli standard di verde e servizi pubblici che i quartieri stanno man mano vedendo scomparire (un esempio sono i progetti invasivi per le ex aree ATAC o i parchi comunali invasi da strutture private spesso abusive dei "Punti Verdi Qualità") e per questo è urgente una verifica della grave carenza in atto rispetto agli standard dovuti per legge. Per questo molti comitati di cittadini chiedono di utilizzare i Forti, le Caserme e gli edifici dismessi dallo Stato e per i quali è stata predisposta una delibera che è stata già contestata.
- b) che sia tutelato tutto il territorio agricolo laziale sempre più a rischio di scomparire per nuove convenzioni, Accordi di Programma e Project Financing oltre che per l'abusivismo. In particolare tale rischio è evidente nel territorio di Roma Appare decisiva, per salvarlo, la proposta di istituire con Legge regionale il Parco Agricolo dell'Agro romano replicando un modello di ?governante già ottenuto e sperimentato, da anni nel Comune di Milano (Bosco in città, Parco Agricolo Milano Sud).

la Regione Lazio confermi la tutela delle sue aree pregiate a cominciare dai Parchi regionali, le aree archeologiche, i numerosi Beni culturali senza cedere alle continue pressioni per diminuirne la consistenza e le norme di salvaguardia ed in particolare

- venga subito modificato l'attuale Piano Casa regionale al quale si sono opposti ben due Ministri del Beni Culturali.
- vengano finalmente approvati tutti i Piani di assetto dei Parchi regionali e tra essi l'ampliamento del Parco dell'Appia

che venga garantito, finalmente, ai cittadini con legge regionale un vero processo partecipativo sulle trasformazioni dei loro territori che parta dal diritto costituzionale dell'informazione diffusa e preventiva è norme precise per le consultazioni ed i confronti con le istituzioni. Oggi tutto questo non esiste ed anche le direttive europee per la corretta applicazione della VIA e della VAS non sono applicate.

Per la Regione Lazio chiediamo che nei primi 100 giorni di legislatura siano posti in essere 10 interventi legislativi ormai non più procrastinabili per la tutela del territorio e del paesaggio della nostra regione: 1. **Basta consumo di suolo agricolo per speculazioni edilizie:** Modifica della legge regionale 38/99 (divieto di varianti urbanistiche speculative fuori dalle attuali previsioni degli strumenti urbanistici generali e obbligo di giustificare gli interventi di nuova edilizia residenziale solo sull'effettivo numero di abitanti e trend di crescita rilevato ISTAT); 2. **Più valutazioni di impatto ambientale (VIA):** procedura VIA obbligatoria anche per gli impianti intermedi (es. impianti fotovoltaici a terra superiori a 1 ettaro, ora soggetti nel Lazio solo a verifica di

assoggettabilità); 3. **Vincolo di destinazione degli oneri di urbanizzazione e certezza delle sanzioni per gli abusi edilizi:** attualmente i Comuni fanno cassa con gli oneri concessori senza dotare i cittadini di verde e servizi pubblici e la sanzione economica per chi non demolisce spontaneamente l'abuso edilizio (l.r. 15/2008) non viene quasi mai comminata, facendo perdere ai comuni del Lazio circa 100 milioni di euro/anno; 4. **Trasparenza totale in edilizia:** il Lazio dal 2001 non approva la legge sull'edilizia lasciando soli cittadini ed enti locali nella scelta dei titoli abilitativi edilizi (SCIA; DIA; PAS; CIL; CILA; PDC); 5. **Meno antenne più salute:** manca una legge regionale che obblighi i comuni a monitorare costantemente l'inquinamento elettromagnetico e a redigere il Piano delle Antenne, per evitare la proliferazione di impianti, quali le stazioni radio base per la telefonia mobile, in zone già inquinate elettromagneticamente (il valore massimo di inquinamento tollerato dovrà essere riportato da 6 a 3 volt/metro); 6. **Stop al Piano Cemento:** la legge sul Piano Casa della Regione Lazio dovrà essere riformata eliminando la possibilità di applicarla in zona agricola, nei parchi, nelle parrocchie del centro storico, nelle cliniche private, nelle aree libere e nei capannoni industriali "in via di dismissione"; 7. **Housing sociale vero:** destinazione permanente degli edifici ad housing sociale (case a canone di locazione calmierato) e non limitato a 15 anni (salvo riscatto dell'avente titolo); 8. **Parchi funzionanti:** aumentare le riserve naturali regionali e commissariare automaticamente l'ente parco se entro i 6 mesi previsti per legge (l.r. 29/97) non abbia adottato il Piano d'assetto del Parco, unico strumento per trasformare la riserva naturale da parco "sulla carta" a parco vero; 9. **Più alberi per ogni bambino:** introduzione delle sanzioni per i comuni che disattendono l'obbligo di piantare un albero per ogni neonato o minore adottato (l. n. 113 del 1992) e censimento obbligatorio degli alberi monumentali da sottoporre a tutela; 10. **Registro delle aree incendiate:** registro on line, aggiornato ogni 10 giorni, delle aree percorse dal fuoco al fine di applicare il vincolo di inedificabilità decennale.

3. Mobilità :

Sul progetto ANAS della nuova autostrada A1 (Milano-Napoli)-A12 (Roma-Civitavecchia), si riconosca che l'opera non risponde alle esigenze di mobilità del territorio che attraversa e, al contrario, minaccia di peggiorare la situazione di coloro che vi abitano e vi operano. È evidente che un'opera che interviene solo su una direttrice tangenziale, senza affrontare le vie di accesso radiale che dall'hinterland raccolgono il traffico pendolare e lo fanno confluire su Roma, non può migliorare le condizioni di mobilità del territorio. È altrettanto evidente che la soluzione di fare spazio a nuove strade, alla base dell'idea dell'opera, non è applicabile alle direttrici radiali, dovendo esse penetrare nel tessuto urbano. Dunque, l'imposizione di un'autostrada a pedaggio non è sostenibile, neanche economicamente, come soluzione per la mobilità quotidiana dei cittadini; di fatto, l'unico punto di contatto tra l'opera e la città è l'utilizzo che l'autostrada fa del territorio urbano. L'autostrada A1-A12 serve esclusivamente alle esigenze del trasporto a lungo raggio, e sfrutta il territorio della periferia romana per questo scopo, senza portare alcun beneficio e imponendoci, al contrario, gli oneri derivanti (inquinamento, depauperazione di territorio – in particolare di aree pregiate e giustamente protette da vincoli di carattere archeologico, paesaggistico e ambientale – , aumento della congestione da traffico nei punti di raccordo). Tutte e tre le autostrade previste si snodano su aree protette. Roma - Latina, Bretella A12-Tor de Cenci e GRA bis impattano gravemente sulla Riserva regionale di Decima-Malafede e sulla Riserva statale del Litorale Romano, distruggendo parzialmente o totalmente siti quali il SIC di Castel di Decima e del Fiume Morto, e le aree archeologiche vincolate ai sensi della L. 1089/39 (es. la necropoli di Castel di Decima). A ciò si aggiunga che, oggi il progetto risulta obsoleto rispetto alle più moderne concezioni sull'utilizzo del territorio, ed è anche in ritardo rispetto all'evoluzione del territorio stesso (l'autostrada attraverserà i quartieri di recente costruzione come Torrino Mezzocammino, Decima, Valleranello e Triglia, Tarquinia), a pochi metri dalle abitazioni.

Conseguentemente chiediamo:

- **di garantire lo stop al consumo di territorio nelle aree protette**, ribadendo la validità della legislazione in essere;- **la creazione di un tavolo per la mobilità nel quadrante di Roma Sud**, dei Castelli e del Pontino, che veda la partecipazione piena di tutti i Municipi e delle associazioni del territorio in rappresentanza dei cittadini, al fine di sondare le loro reali esigenze, e che prenda in considerazione anche da subito le alternative al trasporto su gomma (collegamenti su ferro);
- uno **studio di traffico e trasportistico aggiornato e condotto secondo criteri e modalità trasparenti e concordate nel tavolo** di cui al punto precedente, al fine di stabilire le reali condizioni attuali di traffico (volumi, direttrici principali etc) e una stima aggiornata delle sue future evoluzioni;
- **la sospensione di tutti i progetti in essere fino alla conclusione delle attività di cui sopra a cominciare dal distruttivo progetto noto come GRA Bis**

4. **Grandi Opere: contro il raddoppio delle piste d'atterraggio di Fiumicino nella riserva nazionale di Maccarese**

L'opera di ampliamento dell'aeroporto andrebbe a distruggere la Riserva statale del Litorale Romano, ottenuta tramite una petizione sottoscritta da migliaia di cittadini. Tutta la zona interessata dalla richiesta di deriperimetrazione della riserva è parte della originaria Tenuta Agricola pubblica di Maccarese, venduta purtroppo alla società Benetton che fino ad oggi non ha promosso una concreta valorizzazione produttiva del comprensorio. Ampliare l'infrastruttura aeroportuale di Fiumicino non ha senso, visto che, da anni, essa andrebbe resa più funzionale per i servizi di volo.

Le associazioni hanno ribadito la necessità che le aree paesaggistiche tutelate non divengano luogo di localizzazione per attività infrastrutturali come quella di Fiumicino, o come la realizzazione di parchi eolici, fotovoltaici anche a discapito del territorio destinato all'agricoltura

Chiediamo conseguentemente una posizione decisa da parte del futuro Presidente Regionale e il rigetto della precedente richiesta elaborata dalla Giunta Polverini e il rispetto del vincolo paesaggistico riconosciuto all'area.

Come segnalato nel libro bianco di "Salviamo il Paesaggio" scompariranno 12.000.000 di mq di territorio tutelato e saranno sostituiti da 15.000.000 di mq di cemento. Ricordiamo che sostengono questa battaglia 40.000 cittadini del comune di Fiumicino.

Infine, aeroporti europei (Londra) con un transito di passeggeri molto più importante rispetto a Fiumicino lavorano senza problemi con due sole piste.

5. **Grandi Opere: il terminal Asia di Civitavecchia:**

Il progetto di massima circolante dal 2006 per la realizzazione del Terminal Asia è importante che si dichiari definitivamente che non è realizzabile. Esso prevede una cassa di colmata di 3.000.000 di m3 che darebbe vita ad una banchina lunga ca. 1 Km e 700 m e larga tra i 400 e i 600 m, per una superficie di 1.000.000 di m2, coronata in mare aperto da un nuovo antemurale di ca. 2 Km e, alle spalle, da una bretella stradale di 5 KM e un tronco ferroviario di 1 Km e 600 m. Il tutto collocato immediatamente a nord di Torre Valdaliga fino a occupare per il primo tratto superstite della pineta de La Frasca che, aggredita via mare dal traffico di navi gigantesche, via terra da bretelle stradali e rotaie, finirebbe per sparire definitivamente, risucchiata in pieno ambito portuale e trasformata, per giunta in parte e a tempo determinato, in un patetico campeggio artificiale, adagiato sul "ridente" accesso nord di un porto dall'impatto devastante.

Ricordiamo che il progetto andrebbe a compromettere in maniera irreversibile l'area verde della pineta (dichiarata Bene di notevole interesse ambientale com DM del 1975 e 1985), i fondali del mare antistante la costa nel tratto tra la centrale ENEL di Torrevaldaliga e sant'Agostino (dichiarati SIC IT 6000005) , le varie preesistenze archeologiche ivi esistenti (vincolate con 2 decreti 2008 e 2009).

6. Grandi Opere: Il polo logistico di Passo Corese

Si ripristini il paesaggio agricolo di Passo Corese, frazione di Fara In Sabina, limitrofo all'area archeologica di Cures con il suo porto romano sul Tevere. Lo scempio attuato ha distrutto cento ettari di terreno coltivato a foraggio e cento coltivati a grano. Le ruspe, livellando le colline, hanno sradicato 1400 ulivi, 3.000 viti, 3.000 alberi da frutto, distrutto le emergenze archeologiche che rappresentavano un unicum. Il progetto presentato come un polo della logistica prevede "Duecento ettari di capannoni alti 15 metri, 10 milioni (dieci milioni) di metri cubi di costruito, quasi l'equivalente di una città come Rieti". Un affare plurimilionario che deturpa irrimediabilmente un 'area ambientale e culturale conservatasi per migliaia di anni in un momento di completa controtendenza alla creazione di nuove ulteriori piastre logistiche.

Bisogna avere il coraggio di riconoscere che si è sbagliato e procedere al recupero paesaggistico del sito possibilmente dandogli anche un assetto turistico - culturale che lo trasformi in un polo di eccellenza storico/ archeologica.

7. Ambiente

Per una reale rilancio della rete delle aree verdi protette della Regione Lazio è **fondamentale che finisca il commissariamento degli Enti Parco** che ha reso possibile la "deregulation" urbanistica nelle zone di tutela. Non ci potrà essere tutela e valorizzazione dei parchi regionali se non si terrà conto della partecipazione del sociale e delle professionalità ambientaliste (geologi, botanici, agronomi ...) per progettare una gestione dei parchi indirizzata alla valorizzazione culturale della biodiversità, dell'ambiente, dello sviluppo dell'agricoltura biologica e promozione e tutela dei beni comuni (monumenti, aree archeologiche ...). In tal senso si chiede nuovamente il coinvolgimento delle rappresentanze delle associazioni ambientaliste nazionali.

La Regione deve inoltre chiudere l'iter dei piani d'assetto dei parchi ancora non approvati.

I rifiuti : mai più discariche in aree protette, paesaggistiche e d'interesse archeologico

La battaglia contro la discarica di Corcolle nell'area archeologica nazionale di Villa Adriana ha ribadito la posizione dell'Associazione contro un uso improprio di luoghi vincolati per l'interesse culturale riconosciutogli anche a livello internazionale (nel caso specifico UNESCO). Lo stesso impegno è chiesto contro l'ipotesi di discarica a Pizzo del Prete area d'interesse paesaggistico - agricola limitrofa alle necropoli etrusche di Cerveteri e all'Ospedale Pediatrico del Bambin Gesù.

Tutto ciò può essere contrastato solo con una legge regionale che imponga la raccolta differenziata "porta a porta" in tutto il Lazio a cominciare da Roma con un programma finalizzato alla chiusura delle discariche e degli inceneritori.

Nel viterbese si riveda Il cd. impianto di Compostaggio a Tuscania; questo tema, spacciato per un impianto di produzione di *compost*, in realtà riguarda il potenziamento di una unità che da 30.000 passerà a 60.000 tonn./anno e che è allocata a ridosso dell'abitato di Tuscania . Il vero problema è quello che detta struttura nella sostanza, prevede anche il trattamento di rifiuti speciali con il risultato che: il prodotto realizzato è inquinato da metalli pesanti e quindi pericoloso per lo spandimento su terreno agricolo, e che il processo produttivo così come previsto genera miasmi che si diffondono sull'abitato.

Carenza idrica, aree critiche e Inquinamento delle acque dei laghi

Nella Regione Lazio sono presenti zone (Castelli Romani, Aprilia- Pomezia, Sud Pontino) caratterizzate da una forte carenza idrica tanto che sono state adottate nel 2004 da parte della Regione (BURL n. 13 maggio 2004) alcune misure per la salvaguardia degli acquiferi con l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza idrica di questi territori. Si chiede che tali misure siano rigorosamente rispettate in particolare regolando le attività antropiche nei corsi fluviali del Tevere e dell' Aniene, sospendendo il rilascio delle concessioni delle acque

sotterranee nelle aree individuate come critiche e ripristinando ove possibile il reticolo idrografico minore.

Evidenza dell' esasperato prelievo delle acque dalla falda idrica sotterranea e l' abbassamento del livello idrometrico di riferimento di tutti i laghi di origine vulcanica della Regione Lazio, si chiede, quindi, un censimento ed una regolamentazione delle concessioni di prelievo diretto dell' acqua dai laghi con particolare riferimento ai laghi di Bracciano ed Albano. Connesso al problema dell' abbassamento dei livelli di riferimento non è da trascurare quello della qualità delle acque (inquinamento) dei laghi di Bolsena, Vico ed Albano. Il primo (Bolsena) è interessato da una delicata situazione biologica dovuta al precario funzionamento di un vecchio impianto di evacuazione e trattamento degli scarichi neri dei comuni rivieraschi ormai fatiscente e per il quale la Regione Lazio non ha ancora provveduto al necessario finanziamento per la sua ricostruzione. Il secondo (Vico) invece è interessato da immissione di sostanze inorganiche dovute ad una massiva utilizzazione di fertilizzanti e diserbanti del territorio circostante interessato alla produzione della nocciola. Il terzo (Albano) è caratterizzato da fenomeni di abbassamento causato da prelievi d' acqua e da una pressione antropica eccessiva dei comuni dell' area albana. E' bene ricordare, infine, che tutti i laghi della Regione rappresentano una voce attiva nel bilancio dei comuni rivieraschi nel periodo estivo, ma rischiano senza misure adeguate di diventare inagibili alla balneazione.

Inoltre è urgente che venga risolto il problema dell'alto contenuto di arsenico presente nell'acqua potabile come denunciato da tempo dall'ISDE di Viterbo e più in generale delle acque della Tuscia.

8. Beni Culturali

Con il recepimento del PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale) i Beni culturali del Lazio dovranno essere dotati a livello normativo di una speciale tutela in totale rispetto del Codice dei Beni Culturali. Ciò deve riguardare anche i beni culturali situati nelle aree protette e nei parchi urbani.

Le rete di musei, aree archeologiche e monumentali del Lazio deve essere trasformata nel motore di promozione culturale e turistica della Regione. Funzionalizzata a livello gestionale, valorizzata attraverso l'uso delle nuove tecnologie, con un rapporto più strutturato con le scuole per il valore formativo.

I centri storici, i monumenti, le aree archeologiche, i musei del Lazio devono essere posti al centro d'importante opera di riqualificazione e restauro. Il cd. Patrimonio culturale può attraverso il recupero ad opera di imprese costituite da giovani, essere occasione di lavoro, conoscenza, promozione del territorio e della sua storia.

E' importante procedere alla creazione di strumenti normativi e finanziari che sostengano l'imprenditoria giovanile in azioni di restauro, riqualificazione del paesaggio, comunicazione e valorizzazione.

Sempre più formazione e patrimonio culturale devono diventare un binomio propulsivo per la crescita e sviluppo di un'economia del territorio e dei giovani che si basi sull'innovazione dei processi tecnologici, della ricerca, delle metodologie d'approccio.

Associazioni e comitati sono impegnati nello studio e riqualificazione degli antichi tracciati della Clodia e della Francigena proprio per dimostrare che una valorizzazione operata secondo i principi della ricerca, tutela culturale e della promozione del patrimonio monumentale e paesaggistico, è una reale opportunità anche di rilancio economico per territorio.